

L'Antimafia scoperchia il caso Messina. «Forti sospetti su quei magistrati»

MESSINA. «Sotto l'apparenza tranquilla di questa città si nasconde un vero e proprio "verminaio". Un grumo di interessi che intreccia affari, malavita organizzata, politica, magistratura e università». L'atto d'accusa formulato dal presidente della commissione antimafia, Ottaviano del Turco, ha l'effetto di un terremoto, che però non riesce a mettere in secondo piano lo sgomento palesemente mostrato dai componenti della commissione per la gravità della situazione cittadina. «Non ho mai provato un turbamento come quello di oggi - continua il vicepresidente Niki Vendola - Questa città è costellata da santuari di potere abitati da un nugolo di intoccabili, mai toccati, solo sfiorati da inchieste clamorosamente avviate e mai portate a termine». Le dure parole pronunciate ai giornalisti al termine del lungo tour de force di audizioni, sembrano quasi surreali. Era una visita programmata già da tempo quella che, ieri mattina, ha condotto oltre i cancelli della Prefettura i dodici componenti della commissione nazionale antimafia, accompagnati da uno staff tecnico formato da altre dieci persone. Ma ad accelerare i tempi dando un indirizzo preciso al tenore dei colloqui e decidendo anche la sede di convocazioni, è stato l'ultimo sangue versato in città, quello del professore universitario Matteo Bottari. «I recenti fatti - non ha mancato di chiarire Del Turco, pochi minuti dopo l'arrivo - ci obbligano ad accendere i riflettori, ma sono sicuro che per comprenderli basterà tener conto degli intrecci tra potere e attività giudiziaria». Un premessa spiegata ampiamente al termine degli incontri programmati. Riflettori puntati soprattutto sull'università, a detta dei componenti dell'antimafia, «unico e vero centro di potere». Un groviglio di interessi su cui però non sarebbe mai stata fatta luce e che sarebbe solo stato sfiorato dalle inchieste. Almeno così la pensa il senatore dei Verdi Sarò Pettinato: «Il procuratore generale di Messina Carlo Bellitto ha confermato che l'indagine sull'appalto della farmacia del Policlinico è stata insabbiata nella fase delle indagini ad opera del responsabile della locale procura della Repubblica». Un'accusa pesantissima che conduce Pettinato a delineare intrecci tra la magistratura e il potere universitario: «il procuratore capo Zumbo - ricorda Pettinato, è legato al Rettore e ai suoi fratelli titolari della ditta Sitel, beneficiaria dell'appalto, da vincoli familiari che non possono passare in secondo piano». Senza esito le ripetute telefonate al Procuratore per avere una replica. Ma la commissione Antimafia non risparmiano neanche il senatore Angelo Giorgianni: «il suo è stato un comportamento gravissimo», sostiene Pettinato riferendosi all'attuale sottosegretario agli interni che all'epoca della prima inchiesta sulle forniture vestiva ancora la toga e coordinava il Pool «Mani Pulite». Un nome quello di Giorgianni che è stato al centro della giornata messinese della commissione antimafia anche in relazione ad alcune sue presunte «frequentazioni pericolose». Niki Vendola ha inoltrato nel pomeriggio

un'interrogazione destinata ai ministri degli Interni, della Difesa e di Grazia e Giustizia. Il vicepresidente dell'Antimafia chiede che venga accertato se ci siano stati vari incontri tra l'ex magistrato e Domenico Mollica, imprenditore in odore di mafia, coinvolto anche nella vicenda dello scioglimento del consiglio comunale di Piraino. Un storia venuta a galla dalle pagine del settimanale « Centonove », che però Giorgianni si appresta a smentire, ricordando di aver già presentato numerose querele. Pronta la risposta del direttore del periodico, Graziella Lombardo: «In una sola occasione l'ex magistrato ha presentato querela: quando il giornale, nel '95, ha anticipato le sue trattative con i partiti, in vista della imminente candidatura. Il senatore Giorgianni, ha smentito la candidatura, ipotizzando una sponda fra il nostro giornale e apparati politici-mafiosi per delegittimarlo. Sulla vicenda - continua Centonove- ha svolto una approfondita indagine l'Ordine dei Giornalisti che ha verificato l'assoluta inconsistenza delle dichiarazioni di Giorgianni». Al fianco del senatore si schierano Enrico Manca e Ombretta Fumagalli Carulli che gli hanno manifestato solidarietà. E mentre il «caso Messina» rischia di diventare un vero e proprio caso politico, Ottaviano Del Turco precisa che il lavoro della commissione non può essere considerato finito, annuncia una nuova visita per la fine del mese e l'invio dell'intera documentazione raccolta al ministro Flick e al Consiglio superiore della magistratura.